Diffusione: 400.000

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

ABI Associazione Bancaria Italiana

Data 21-01-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 5

Apple, Facebook, Google parte l'assalto al credito

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

I Big dell'hi-tech ottengono le prime licenze bancarie all'interno dell'Unione europea grazie alla nuova direttiva sui sistemi di pagamento: gli istituti tradizionali sono spiazzati e per difendersi accelerano l'innovazione

Ha cominciato, neanche a dirlo, Amazon, l'azienda a più rapida crescita della storia nonché la più capitalizzata (850 miliardi di dollari): il 28 dicembre ha ottenuto la licenza bancaria dall'autorità monetaria del Lussemburgo. Pochi giorni dopo stessa mossa per Facebook, stavolta in Irlanda. Infine, la settimana scorsa, Google è diventata una banca nientemeno che in Lituania. D'accordo, sono tutti e tre Paesi dalla rigidità fiscale e regolatoria quantomeno discutibile, ma sono comunque Paesi Ue, e la Brexit insegna che il "passaporto" comunitario, cioè la licenza presa in un Paese che è equivalente in tutti e 28, vale come l'oro. Intanto Apple Pay si potenzia.

continua a pagina 2 →

Codice abbonamento: 145578

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ABI

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

ABI Associazione Bancaria Italiana

Data 21-01-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 5

Il caso

Big Tech all'assalto del credito nuove licenze e le banche tremano

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Amazon, Facebook e Google ottengono i permessi per il credito nei paradisi fiscali della Ue e ora spingono perché basandosi sulla nuova direttiva per i sistemi di pagamento possano operare in tutta Europa: parte la corsa agli investimenti hi-tech

→ *segue dalla prima*

A tutte le banche europee tremano le vene ai polsi. L'attacco concorrenziale viene dall'America ma non dalle "cugine" d'oltreoceano bensì dai giganti della tecnologia, del web, dei social network. Intendiamoci, non è così facile che si scateni una concorrenza senza quartiere: avvocati e lobbisti di stanza a Bruxelles stanno cercando di dimostrare che in ogni Paese bisogna prendere la licenza bancaria specifica, ma Big Tech, che ci tiene paurosamente a quest'estensione di attività, ha avvocati ancora più bravi e sicuramente più pagati. Non contenti di aver già piazzato una forte impronta nei sistemi dei pagamenti con le varie Google Pay o Amazon Payment - un mercato globale da 500 miliardi secondo lo studio di Capgemini e Bnp Paribas con una crescita del 10-12% da qui al 2023 - i grandi del web vogliono attaccare quello ancora più colossale dei depositi, dei mutui, dei servizi bancari. Tanto che hanno già preso contatto con le agenzie di rating per prepararsi all'attività di *lending*.

Il calcio d'inizio a questa che il Financial Times definisce "la più importante rivoluzione bancaria da molti decenni", l'ha dato la direttiva europea Psd2 (*payment systems directive*). Concepita nel 2016, ratificata dai parlamenti nazionali nel corso dell'anno successivo (quello italiano è stato l'ultimo l'11 dicembre 2017), entrata in vigore a inizio 2018, dopo un anno di transizione è entrata nel vivo a metà dello scorso dicembre. E si è scatenato il *bailamme*, di fronte al quale Bruxelles ha preso tempo e ha rimandato tutti a settembre quando saranno promulgati i regolamenti d'attuazione definitivi.

I PUNTI DELLA CONTROVERSIA

I punti dolenti per le banche sono due, entrambi compresi sotto il cappello dell'*open banking*. Il primo è la singolare disposizione che gli istituti sono tenuti, previa autorizzazione dell'intestatario, a rilasciare tutti i dati sull'identità e l'attività del correntista, a chiunque ne faccia richiesta. E qui si sono scatenate le prime guerre. «Neanche gli Stati Uniti, patria del liberismo più spinto, sono arrivati a tanto», commenta Rainer Masera, economista, banchiere ed ex ministro del Bilancio. «Hanno liberalizzato su ogni fronte ma sul principio che le informazioni che ha una banca restano in banca, risalente addirittura al Glass-Steagall Act del 1933, dopo la Grande depressione, non si discute». Le banche hanno rinunciato a capire la *ratio* di questa norma, se non un generico ampliamento del numero di aziende operanti sui vari mercati nella speranza che scendano i costi, e si stanno in tutta fretta attrezzando. «Noi abbiamo studiato la piattaforma collaborativa Globe per consentire lo scambio di informazioni, garantendo innanzitutto la certezza dell'identità del cliente che autorizza il rilascio dei dati», spiega

1 Una filiale della Bank of America a Chicago

Codice abbonamento: 145578

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ABI

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

ABI Associazione Bancaria Italiana

Data 21-01-2019
Pagina 1
Foglio 3 / 5

Liliana Fratini Passi che dirige il Consorzio Cbi, promosso dall'Abi e realizzato in collaborazione con Nexi. «Sugli standard che abbiamo impostato abbiamo l'adesione di 140 gruppi bancari che valgono circa il 65% del mercato. Certo, tutto ciò è un costo per il sistema bancario, quantificato in 400 milioni, ma Cbi Globe permette un risparmio stimato nel 40%. Ogni aderente potrà poi investire ulteriormente per migliorare la qualità dei servizi offerti, anche internazionali».

IL PROBLEMA MAGGIORE

Il secondo punto assai più dolente e controverso è, come si diceva, l'improvviso ampliamento della platea dell'offerta ai giganti della tecnologia (o a chiunque altro). I quali per ora, secondo la licenza che hanno ottenuto (e che non si capisce bene se riusciranno a far valere in tutta l'Ue) possono acquisire in proprio alcuni pagamenti (anziché triangolarli con carte di credito e quindi banche), emettere e-money con carte di debito e prepagate, gestire i loro sistemi di pagamento. Non è moltissimo ma è un primo passo. «E non va sottovalutato», riflette Frederik Geertman, vice direttore generale e chief commercial officer di Ubi Banca. «È un po' come fu la portabilità gratuita del numero per i gestori telefonici. E per proseguire con il paragone con le tlc, le banche devono evitare il rischio di finire come tante compagnie telefoniche, che dalle iniziali ambizioni per esempio nell'entertainment si sono ridotte a offrire la sola infrastruttura di comunicazioni, come una commodity». Per evitare questo rischio, le banche stanno reagendo con una forte accelerazione nella fruibilità digitale dei servizi. «Per fare un esempio - dice Geertman - oggi i nostri clienti possono rateizzare le spese della carta di credito Hybrid cliccando sull'app sullo smartphone. Il servizio permette di spalmare singole spese su diversi mesi: il costo per il cliente è in logica *pay per use* e trasparente».

LA "CONTAMINAZIONE" PER SETTORI

È partita così la corsa delle banche a svolgere funzioni anche non strettamente bancarie: «Il nostro ruolo diventa quello di aggregatori di servzi diversi, sempre offerti per via digitale», spiega Marta Feltrin, responsabile della *digital evolution* di Bnl. «Noi abbiamo chiuso un accordo con Telepass che offre già una serie di funzioni diverse in mobilità». L'attacco concorrenziale di Big Tech «ci coglie in un momento di grande fermento nel nostro adeguamento tecnologico», conferma Gianfranco Torriero, vicedirettore generale dell'Abi. «Con AbiLab, il nostro centro di ricerca per l'innovazione, stiamo sperimentando nuovi sistemi di riconciliazione, cioè di perfetta omogeneità dei dati, delle migliaia di operazioni che ogni giorno interessano il settore bancario. È solo un esempio del livello di attenzione delle banche per i più sofisticati aspetti tecnologici». Anche il settore "parallelo" dei pagamenti digitali sta accelerando la spinta all'innovazione. Tra l'altro, puntualizzza Roberto Catanzaro, capo del *business development* di Nexi, «abbiamo ottimi rapporti di collaborazione con Apple, Google e simili. Tanto che offriamo alle nostre banche partner servizi che consentono il pagamento attraverso i "wallet" di questi operatori. Tutto questo con risultati soddisfacenti per tutte le parti in causa». Anche dal punto di vista infrastrutturale il progresso è rapido: «Già l'80% dei Pos che coprono il 90% delle transazioni - dice Catanzaro - sono *contactless* e possono leggere i pagamenti direttamente dallo smarphone». L'Italia, puntualizza Catanzaro, «sta accelerando nell'utilizzo della moneta elettronica anche per la diffusione dei pagamenti tramite lo smartphone, dove non siamo secondi a nessuno, il che ci apre la srada per importanti inziative a favore dei *Millennial* che sono un po' esclusi dal mondo dei pagamenti tradizionali ma non certo da quello dei cellulari evoluti».

SEGNALI POSITIVI E PAURE RESIDUE

Ma la concorrenza del tutto imprevista di colossi ipercapitalizzati, in possesso di un patrimonio inestimabile di dati su ogni singolo utente (che non devono in questo caso condividere con nessuno) e infine privi del costo dell'*heritage*, spaventa tutte le banche. «Se e quando sarà data a Big Tech la possibilità di gestire conti correnti e carte di credito, non ce ne sarà più per nessuno», commenta senza mezzi termini Renato Brunetti, ceo di Unidata, provider di servizi web. «Facebook ha una capacità di convincimento spaventosa, e sarebbe uno scherzo raccogliere 50 o 100 milioni di correntisti in ogni angolo d'Europa». La battaglia interpretativa è cominciata. L'esito non è scontato, e non è detto che sia favorevole alle banche: «In Italia è previsto - dice Francesco Fimmanò, vicepresidente della Corte dei Conti e direttore scientifico dell'Università Pegaso - che se l'istituto di moneta elettronica svolge anche attività imprenditoriali diverse dall'emissione della moneta stessa e dalla prestazione dei servizi di pagamento autorizzati, debba costituire un patrimonio specifico per l'emissione, la prestazione dei servizi di pagamento e le relative attività accessorie e strumentali». Ma a questo punto, il testo unico bancario prevede che «per l'autorizzazione a svolgere attività di moneta elettronica non è prescritto un oggetto sociale esclusivo». In quanto autorizzate, «le aziende possono trasformare immediatamente in moneta elettronica i fondi ricevuti e prestare servizi di pagamento e relative attività accessorie». Né ci sarebbero ostacoli per l'operatività in Italia «anche senza stabilirvi succursali dopo che la Banca d'Italia sia stata informata dall'autorità competente dello Stato di origine». Se questo è il quadro, non resta per le banche che accelerare sulla strada che hanno intrapreso, quella del fintech, «anche con l'acquisizione, che si sta infatti intensificando, di società specializzate per realizzare la cosiddetta *fintegration*», come ha ribadito Carmelo Barbagallo, capo della vigilanza Bankitalia, aprendo gli stati generali del credito di Assolombarda qualche giorno fa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

400

MILIONI DI EURO

I costi per le banche italiane degli adempimenti alla direttiva Psd2

500

MILIARDI DI DOLLARI

Il mercato mondiale dei sistemi di pagamento, dove Big Tech è già entrata

Codice abbonamento: 145578

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ABI

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

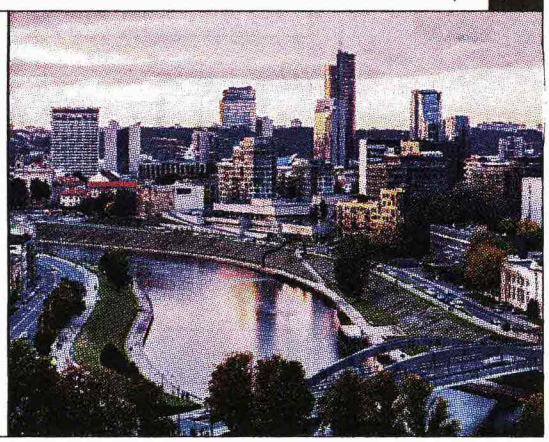
ABI Associazione Bancaria Italiana

Data 21-01-2019
Pagina 1
Foglio 4 / 5

Google

LITUANIA

Vilnius (*foto*), dove "Big G" ha preso la licenza bancaria, ha preso il posto di Malta come porto semi-franco europeo



Amazon

LUSSEMBURGO

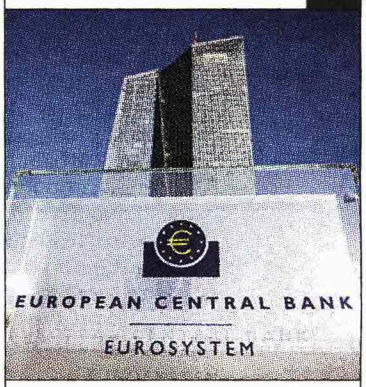
Il gruppo di Jeff Bezos ha scelto il paradiso fiscale per eccellenza dell'Ue per chiedere, e ovviamente ottenere, la licenza bancaria

Facebook

IRLANDA

Da sempre base per le operazioni (e la fiscalità) europee, Dublino è stata scelta da Zuckerberg anche come avamposto bancario

Focus

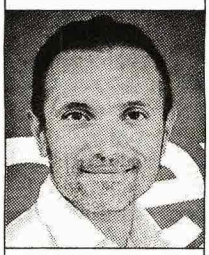


IL REGOLAMENTO E I SONDAGGI

La redazione, con le mille limature tecniche, del regolamento attuativo della direttiva Psd2 che rivoluziona i sistemi di pagamento, è uno sforzo corale in corso che impegna la Bce (soprattutto la vigilanza), l'Eba di Londra (sta per trasferirsi a Parigi), le autorità monetarie e antitrust sia comunitarie che nazionali. Il regolamento uscirà il 14 settembre, ma già il 14 marzo ci sarà la diffusione di una prima serie di linee-guida provvisorie. Intanto escono sondaggi sorprendenti: se Google & Co. faranno le banche, dice At Kearney, il 35% degli italiani è disposto a valutare il cambio del proprio istituto entro 24 mesi

Gianfranco Torriero
vice dg dell'Abi

Frederik Geertman
vice dg di Ubi



Roberto Catanzaro, capo sviluppo di Nexi

Liliana Fratini Passi
dg Consorzio Cbi

Codice abbonamento: 145578

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ABI

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale

ABI Associazione Bancaria Italiana

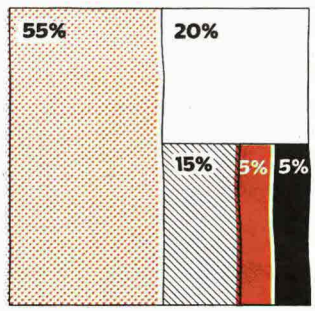
Data 21-01-2019
Pagina 1
Foglio 5 / 5

I numeri

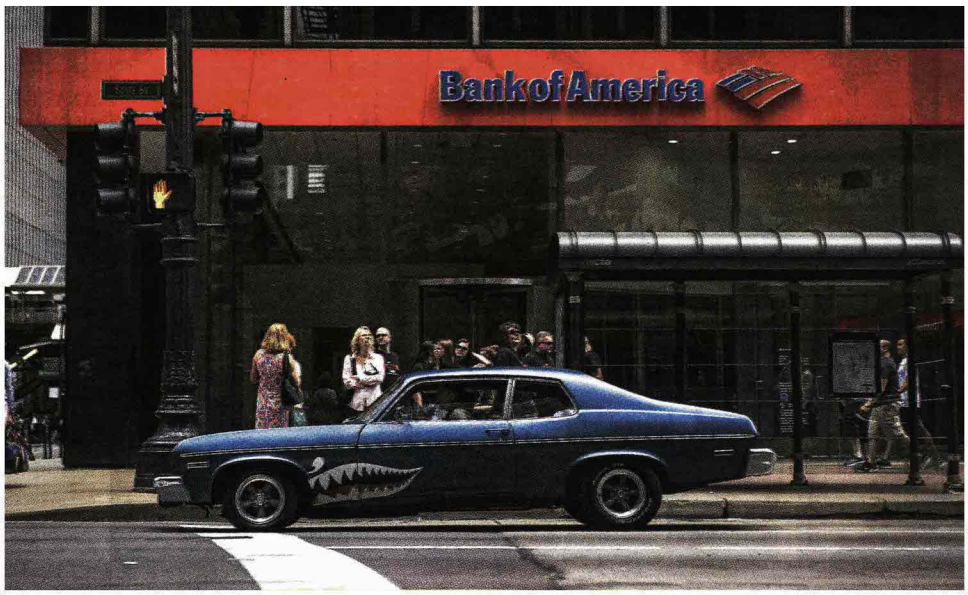
LE AZIENDE DEL FINTECH
NEI PRINCIPALI SETTORI, DATI MONDIALI

Pagamenti	1.720
Piattaforme per investimenti	1.221
Prestiti	1.175
Microfinanza	1.075
Insurtech	1.067
Crowdfunding	636
B2B Fintech	634
Criptovaluta	497
Blockchain	429
Intelligenza Artificiale	312

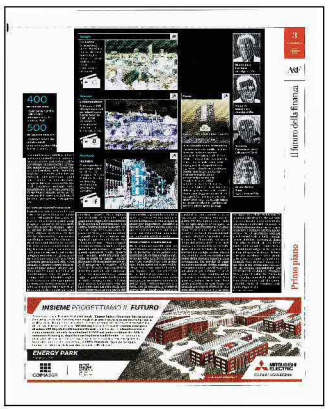
IL BUSINESS BANCARIO
PER SETTORI, DATO ITALIA



FONTE: ACCENTURE 2018



1 Una filiale della Bank of America a Chicago



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 145578

ABI